

L'Agorà

Novembre n°1



**NON SONO GLI UOMINI CHE GUIDANO LA RIVOLUZIONE,
È LA RIVOLUZIONE CHE GUIDA GLI UOMINI.**

Anno 2014/2015

Sempre Avanti

Rinnovarsi, per noi de "L'Agorà", è la regola. Inserire novità che avvicinino sempre più lettori a questo giornale è ciò che ci interessa maggiormente. Di strada, in poco più di due anni, ne abbiamo fatta molta e ci tengo a ringraziare tutte le persone che fanno parte di questa piccola Redazione. Grazie all'interesse che quest'ultima ha suscitato tra studenti e professori, abbiamo una visione ottimistica di quello che L'Agorà possa diventare per i lettori. Lettori che quest'anno saranno ulteriormente invogliati a seguirci grazie alla diffusione cartacea del giornale. Il nostro gruppo di giornalisti è cresciuto tantissimo e, ne sono sicura, crescerà ancora di più negli anni a venire.

L'immagine scelta per la copertina (una manifestazione immortalata da Lavinia Panariello) è, in un certo senso, simbolica per il periodo che stiamo affrontando. Non mi sto riferendo ai mesi di Novembre o Dicembre in cui gli studenti si mobilitano in massa. No. Mi riferisco alla nostra età, alla nostra adolescenza. Il periodo del rinnovo, della rivoluzione, un momento in cui impariamo e scopriamo, in cui gridiamo al mondo chi siamo e cosa vogliamo...quando iniziamo a delineare in maniera più precisa la nostra personalità. Come accade in una manifestazione non dobbiamo stare seduti nell'attesa che qualcosa venga a scuotere le nostre vite, dobbiamo essere i protagonisti del nostro cambiamento, gli eroi dei nostri successi, i colpevoli dei nostri fallimenti. Dobbiamo, quindi, imparare a gestire quante più difficoltà possibili, prepararci al meglio.

Gli anni del Liceo sono quelli che maggiormente vanno a rafforzare questi aspetti. La scuola è la nostra seconda casa, un luogo dove impariamo a pensare con le nostre teste, e non solo grazie alle lezioni dei professori, ma anche (e soprattutto) alle persone che incontriamo, alle esperienze che quotidianamente ci accompagnano.

Un progetto come il giornalino d'istituto può aiutare a fare proprio questo. È in grado di offrire diverse occasioni per fermarsi e pensare, nonché articoli realmente informativi e talvolta divertenti.

Auguro a tutti un buon anno e, naturalmente, una buona lettura.

Il Direttore, Letizia Lagatta

Splendri della tua luce

Come i raggi di sole penetrano luminosi fra gli spazi vuoti delle persiane, che fanno aprire gli occhi al mattino.

Come la luce dell'alba che rilassa e culla e quella della luna che dolcemente addormenta.

Così dovremmo essere noi giovani, secondo me.

Volenterosi di svegliare il mondo, di cambiarlo. Fittenti a cullarlo e a preservarlo, pronti a lasciare che ci guidi lui stesso quando smarriamo la bussola e la voglia.

Dovremmo essere così, noi giovani, punti luminosi pronti a risplendere anche fra le ombre più grigie, anche nelle notti più nere. Ma come fare, come poter cambiare qualcosa che sembra così dannatamente immobile? Come non essere semplicemente di passaggio?

Ognuno deve "fare il suo", secondo me, contribuire sempre con la stessa costanza, sempre con lo stesso impegno. Non mettersi mai da parte, anche quando si ha paura, anche quando è difficile.

È sei sai scrivere, non smettere di mettere nero su bianco i tuoi pensieri e le tue idee, e non cancellarle se sei soggetto a critiche, ma migliorale! È se sai parlare, non dare semplicemente voce ai tuoi pensieri, ma a quelli di tutti, e fatti guidare dalla verità! È se sai dipingere, non tenere per te i tuoi colori, ma dipingi il mondo!

Se sai metti in comune, condividi, insegna, impara.

È sii riconoscente a quello in cui credi perché sei così come sei, perché anche tu puoi cambiare qualcosa. Abbi coraggio e fiducia, e non perdere mai la speranza né in te né negli altri perché, ricordati: a questo mondo non siamo né possiamo nulla soli. Sentiti importante, e sentiti partecipe, non chiuderti in un mondo parallelo fatto di internet e di foto. Esci dallo schermo, con tutte le tue insicurezze e affrontale. Dai le spalle allo specchio, e mostra il tuo vero volto a chi ti è davanti.

Rompi il muro della tua paura e del tuo senso di inadeguatezza, e con i suoi mattoni costruisci la scala del tuo successo. Renditi tu stesso migliore, chiedendo aiuto, ascoltando e soprattutto ascoltandoti.

Credi in quello che sei e in quello che puoi essere se lo vuoi. Splendi di luce, ma non di una qualsiasi, scontata: della tua!

"Perche sei un essere speciale", e devi avere cura di te!

(Battiato "La cura")

Chiara Pellegrini

Historia magistra vitae?

La teoria della *storia maestra* si fonda sul concetto che l'uomo, conoscendo gli errori del passato non permetta che si ripetano, ma anzi che ne tragga insegnamenti per un presente migliore. Troppo spesso però, accade che gli stessi uomini non vogliono imparare da essa.

Animati dai più turpi desideri e da interessi personali, spingono l'umanità intera in uno stato di sofferenza dal quale è difficile risollevarsi. Sarebbe bello che la famosa frase "la storia si ripete" potesse attribuirsi unicamente a episodi positivi. Purtroppo, non è così.

Verso la fine di settembre, è stato pubblicato il libro *Fuga dal campo 14*, che racconta l'esperienza di Shin Dong-hyuk, l'unico uomo che fino ad oggi sia riuscito a fuggire dai campi di concentramento in Corea del Nord. Atroci i suoi racconti, atroce la spietatezza. Nato e cresciuto nel lager, Shin ha vissuto lì fino all'età di ventidue anni, quando nel 2005 ha preso coraggio e ha iniziato a vivere. Il suo corpo testimonia gli orrori subiti in quel luogo infernale: le braccia arcuate a causa dei lavori forzati; la schiena, i glutei e le gambe portano le cicatrici delle ustioni inflittele; il basso ventre è forato a causa di un gancio con il quale veniva appeso al soffitto per essere torturato sopra le fiamme; le caviglie deformate dai ceppi che lo tenevano legato; il dito medio della mano mozzato solamente per aver fatto cadere a terra una macchina da cucire. Di fronte alla stampa che lo intervista, rimane freddo, impassibile, un uomo che

non ha mai conosciuto né premura, né affetto, né amore. "Sto ancora cercando di diventare, dalla bestia che ero, un uomo", dice. La sua vita era scandita da regole, violenze. Non era altro che uno schiavo, un robot programmato per il Campo 14. Il suo primo ricordo è un'esecuzione. Ben diverso quindi dai nostri ricordi da bambini. È spaventoso pensare che queste poi, fossero ritenute un diversivo da parte dei prigionieri, un momento di pausa dallo strazio che li affliggeva.

Il suo sogno ora è quello di poter ritornare in patria da uomo libero, insieme ad altri uomini liberi quando la dittatura in Corea sarà cessata. Non è forse la stessa speranza che infiammava gli animi di migliaia di prigionieri dei nazisti nella Seconda Guerra Mondiale o dei sovietici? Uomini, donne, anziani, bambini morti in un luogo nemico, ostile. Persone "colpevoli" solo di essere dissidenti o sospettati, o semplicemente scomodi per gli interessi dello Stato. Privati di tutto, della propria dignità, della propria umanità, della propria vita.

In Corea, secondo Human Rights Watch e Amnesty International, il livello di rispetto dei diritti umani è il più basso del mondo.

Dunque, cosa ci ha insegnato la storia? Cosa ci hanno insegnato le milioni di morti innocenti, se ancora a sole 20 ore dall'Italia, accadono bestialità simili a quelle avvenute più di 70 anni fa in Europa? Forse è vero che "la storia ci insegna che la storia non insegna nulla". Il potere, i soldi rimangono sempre più importanti delle vite umane e soprattutto oggi, in una società nella quale il proprio tornaconto supera quello della collettività. Troppo "io" e poco "noi". Continuano ad esserci guerre, continuano ad esserci ingiustizie, violazioni, massacri. L'avidità continua a soccombere il bene.

Neppure la diplomazia sembra essere sufficiente a fermare tutto questo,

nonostante le forti pressioni da tutto il mondo e in modo particolare da parte delle Nazioni Unite. Ma allora cosa? Rivoluzioni? Altre guerre? Altre morti? Bisognerebbe estirpare il male alla radice. Bisognerebbe acquisire una maggiore consapevolezza della propria umanità, una maggiore sensibilità. E tutto ciò non deve partire se non da noi stessi *in primis*. Noi tutti dovremmo conservare la storia nella nostra memoria, farla diventare parte di noi stessi per comprendere che episodi come questo, violenze, genocidi, disumanità non hanno portato e mai porteranno a nulla.

Federica Altamura



TENTARE NON COSTA NULLA, QUINDI WHY NOT?

Il liceo dove studio offre molte realtà diverse, come le attività Post-scolastiche. Tutti sanno cosa sono e QUALI sono ma il solo sentire la parola "POST" ci blocca. "Dovrei forse Io rimanere a scuola piu di quanto già non faccia? Non ci penso proprio!".

Ebbene, io fino a qualche mese fa (devo essere sincero) la pensavo così. Io ero quello che esultava per un'assemblea per non andare a scuola e uscire con le amiche, o che non vedeva l'ora di un corteo o di una manifestazione per starsene a casa. Insomma, ero del tutto estraneo all'universo-scuola che mi circondava. Poi un giorno ho pensato: "Ma io quando comincio a dire la mia? Che faccio io per un scuola (la mia) migliore?" È stato così che ho cominciato a parlarne con persone che non conoscevo, persone più grandi, che mi hanno consigliato di farlo per alimentare la conoscenza personale. Una in particolare mi ha detto: "Provaci. Qualunque strada tu voglia seguire, guardati intorno, osserva e prova." Si capisce troppo tardi (io in primis) che il ciclo prima o poi finisce, e che se non lo vivi da subito, se non sbagli, se giudichi da esperienze degli altri, allora alla fine ti accorgi che non ti rimane nulla. "Non ti voglio obbligare, ti chiedo solo di venire una volta e di guardare. Se poi non ti piace, amici come prima".

Prendete per esempio il giornalino, non richiede molto impegno poiché si deve scrivere un articolo al mese, si interagisce, alla fine, con persone che ne sanno di più, e quindi inevitabilmente migliori sotto il profilo del bagaglio culturale. Lo si porta avanti per un anno scolastico e poi puoi dire almeno che c'eri, che lo hai provato tu stesso, che lo hai vissuto, aldilà che faccia per te o no.

Tentare non costa nulla, quindi why not?

Riccardo Buttarelli



A CHI

TOCCA

«Avrei voluto stare con te. Non osare dimenticarti di me. Ti amo tanto. Il mio desiderio è che tu non dimentichi mai di me. Stai bene, amore mio. Ti amo. A ama R.»

Questo è solo uno dei tanti messaggi riportati dal mare sulla riva di Lampedusa nei giorni successivi alla tragedia avvenuta il 3 Ottobre 2013, un anno fa: una barca con a bordo circa 500 migranti naufragò a causa di un incendio causando la morte di 366 persone. Sono sempre i grandi numeri che fanno commuovere l'opinione pubblica e, forse, consentono il cambiamento di qualcosa.

Infatti, in risposta a questi avvenimenti, il 18 Ottobre è iniziata l'operazione militare e umanitaria "MARE NOSTRUM" per fronteggiare lo stato di emergenza nello stretto di Sicilia. L'operazione ha dunque una duplice missione: garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali

lucrano sul traffico illegale di migranti. Sostanzialmente consiste nel potenziamento del dispositivo di controllo dei flussi migratori già attivo nell'ambito della missione Constant Vigilance, che la Marina Militare svolge dal 2004.

All'operazione partecipano personale e mezzi navali e aerei della Marina Militare (la quota maggiore), dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Capitaneria di Porto. Sulle navi è presente anche il personale degli uffici immigrazione per l'identificazione dei migranti direttamente da bordo e uno staff medico per i controlli e gli interventi sanitari.

Ma lasciamo che siano i numeri a parlare: grazie a "Mare Nostrum" sono stati recuperati dalle navi della Marina Militare circa 100 mila migranti (tra loro, quasi 9 mila erano minorenni) e sono stati arrestati oltre 500 scafisti e sequestrate 3 "navi madre", cioè quelle che trasportano i migranti a una certa distanza dalle coste per poi abbandonarli.

In ogni caso, alla fine di agosto, all'aumentare dei flussi migratori, Frontex (l'agenzia per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea) aveva

proposto di affiancare a Mare Nostrum un'altra operazione, la Frontex Plus (che avrebbe garantito anche la lotta alle mafie e agli scafisti sulle coste africane). Insieme hanno poi dato vita a "Triton", che partirà il prossimo 1 novembre: sostituirà le missioni attualmente attive nel Mediterraneo (sia le altre di Frontex sia, stando alle parole di Alfano, quella nazionale di "Mare Nostrum") e avrà come obiettivo il controllo delle frontiere europee.

A questa missione parteciperanno 29 paesi. L'iniziativa sarà finanziata dall'Unione europea con 2,9 milioni di euro al mese per tutto il 2014 (circa due terzi in meno di quanti erano destinati a Mare Nostrum) e prevede il controllo delle acque internazionali solamente fino a 30 miglia dalle coste italiane: assicura insomma la tutela delle coste europee, ma non si impegna sulle coste da cui i migranti partono (la sostanziale differenza con Mare Nostrum è proprio questa: Triton non arriva a coprire le acque internazionali).

Non ci sono ancora assicurazioni o comunque comunicati in merito alle operazioni di ricerca e salvataggio dei migranti che dovrebbe invece essere lo scopo principale di ogni operazione condotta in questo senso. Per salvaguardare alcuni equilibri si è scelto di optare per una manovra che, rispetto alle precedenti, è un forte passo

indietro. Le strutture preposte all'accoglienza di queste persone in Italia sono sovraffollate e spesso scadenti...ma a questo punto, ci aiuterà il Mediterraneo a risolvere il problema, no?

Matilde Santarelli

DONNE...DOVE SITTE?

Fino a che si tratti di politica quasi non ci meraviglia più trovare nel campo una maggioranza maschile; ma quando si tratta di cultura, questa è una vera e propria ingiustizia.

Chiunque abbia un minimo di conoscenza generale può benissimo rendersene conto che l'immagine della donna sia veramente emarginata dalla cultura, da quella che è stata la storia del nostro mondo.

Che venga chiamata violenza, ingiustizia, dimenticanza o semplicemente poca visibilità non cambia molto perché ciò che è certo è che la maggioranza delle grandi personalità che vengono comunemente riportate nei libri di testo, sono uomini.

Questo non vuol dire che le donne non abbiano donato un notevole contributo alla storia, non si pensi che i grandi combattimenti li abbiano vinti solamente gli uomini e che le grandi ideologie le abbiano formulate solamente i filosofi di sesso maschile; ma chissà perché le donne vittoriose, le donne che inventano e scoprono, scarseggiano nei manuali che normalmente si studiano.

Una cultura che emargina il ruolo e l'immagine femminile, e allora perché lamentarsi se la società attuale si comporta poi nello stesso modo?

Dante e Boccaccio sono stati senza ombra di dubbio due grandissimi uomini, ma chissà cosa avrebbero scritto se Laura e Beatrice non fossero poi esistite?

E allora non è sbagliato parlare di una cultura che limita la presenza femminile, che la emargina in un certo qual modo e che dedica una scarsissima riconoscenza al mondo intellettuale femminile, perché se così non fosse, i manuali di filosofia non ci parlerebbero solo di Socrate e Platone ma anche di una filosofia tutta al femminile.

E quindi non che non fossero esistite donne che filosofassero, ma piuttosto i filosofi hanno preferito dimenticarle, chissà magari dopo essersi appropriati anche delle loro idee.

Ovviamente, nel corso dei secoli, si è registrato un maggiore impegno sociale e politico da parte degli uomini piuttosto che dalle donne, ma questo non vuol dire che, quella minoranza femminile che ha tentato di farsi spazio ed emergere tra le grandi menti maschili, debba essere trascurata o addirittura ignorata dalle generazioni moderne.

Che le donne si facciano sentire, perché la storia l'hanno fatta anche loro!

Giulia Castellani

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI ROMA

Per dieci giorni nel mese di ottobre si è celebrata la nona edizione del Festival Internazionale del cinema di Roma che ha visto proiettati, nell'auditorium **Parco della Musica**, 51 lungometraggi in lingua originale, alcuni in anteprima mondiale, accompagnati da eventi, mostre e incontri. Per l'occasione è stato allestito il "Villaggio del Cinema", una struttura temporanea dotata di stand e punti di informazione a disposizione dei visitatori.

Il Festival si è aperto con la commedia di Alessandro Genovesi *Soap Opera* appartenente al cinema italiano che quest'anno vanta anche di un Oscar. Numerosissime le star italiane e internazionali accolte su un **red carpet** di 60 metri: da Ricky Memphis e Tomas Milian, a Fabio De Luigi e Ale e Franz. Le serate di apertura e chiusura sono state condotte dalla madrina del Festival Nicoletta Romanoff, e il direttore Marco Muller ha accolto politici e sponsor.

Quattro **nuove sezioni** (Cinema d'Oggi, Gala, Mondo Genere, Prospettive Italia) che hanno concorso nella selezione ufficiale si sono aggiunte a quella dedicata interamente ai ragazzi. Costituita da 22 film in totale, la sezione "Alice nella città" è stata suddivisa in 12 pellicole in competizione, 6 fuori concorso e 4 dedicate ad eventi speciali e valutata da una giuria particolare composta da **ragazzi** tra i 14 e i 18 anni (tra i quali anche una ragazza della nostra scuola) provenienti da tutta Italia. Sabato 25 ottobre ha ricevuto il Premio come Miglior Film del Concorso Young/Adult dall'attore Giorgio Pasotti "The road within" della regista e scrittrice americana Gren Wells.

Come ulteriore novità quest'anno, il giudizio dei film è stato affidato completamente al pubblico che, all'uscita dalla sala li ha votati e commentati assegnando i premi principali: *Premio del pubblico BNL; Gala, premio del pubblico; Cinema d'Oggi, premio del pubblico; Mondo Genere, premio del pubblico; Cinema Italia (fiction), premio del pubblico, e Cinema Italia (documentario).*

Francesca Maria De Matteis



CARA VECCHIA PANDEMIA

In lontananza si ode un lamento che striscia fin dentro l' orecchio e disturba la quiete.

-Tutti al riparo! - grida una voce - Prima donne e bambini! - la stessa voce, più forte. Dopo ormai diverse ore di panico e mani incrociate rivolte al cielo, la sirena d'allarme cessa il suo odioso piagnisteo, assicurando ai rifugiati un immediato sospiro, e un meritato riposo...prima d'un altro assordante frastuono.

Ebola è il nome del virus che il mondo aveva dimenticato per 30 anni, da quando nel '76 fu individuato il primo ceppo nell'area dell'Africa centro-occidentale, e che tutt'oggi ne rimane l'epicentro: la sua virulenza e aggressività l'hanno immediatamente resa famosa in tutto il globo, che con discutibile tempestività ha iniziato un programma di protezione.

L'attenzione ora è rivolta verso quella macchia verde dimenticata da un qualche dio in cui il numero delle vittime aumenta di giorno in giorno, e non sembra arrestarsi minimamente. Se però da una parte nell'intera area si hanno delle condizioni di igiene quasi inesistenti, gioca a favore del genere umano l'isolamento di villaggi e città, che quindi molto restringono il campo di diffusione, ma che comunque non protegge dagli spostamenti dei soggetti contagiati.

È proprio questa la notizia principale che pervade bocche di giornalisti e prime pagine negli ultimi tempi.

Ogni giorno una nuova allerta che tiene con il fiato sospeso e accresce la paranoia; si teme che arrivi anche qui la malattia, nel mondo dell'uomo bianco.

Ogni giorno una nuova smentita.

Certamente non potevano che cogliere la palla al balzo quei simpatici amanti di favole celtiche e organizzatori di bivaccate goliardiche che poco hanno da spartire con la cultura, ma in cui un bel dito medio allo straniero tra un rutto e un grugnito non manca mai.

E così ecco apparire al loro ultimo corteo indetto assieme alla gioventù di Casapound, dove verde e nero si mescolavano in una danza tanto gioiosa quanto raccapricciante, striscioni con "Se prendo l'ebola contagio Napolitano", che dopo un obbligato sorriso portano a domandarsi se chi le ha scritte è un settentrionale con eccezionale senso dell'umorismo o più semplicemente un padano.

Le alte cariche del carroccio hanno talmente sentito il problema vicino che è stato immediatamente organizzato un incontro dove hanno dato voce alle più eccelse menti del movimento per spiegare il loro deciso NO agli sbarchi di immigrati infetti, che sembrano essere diventati il nuovo cavallo di battaglia per la lotta allo straniero.

Ma ignorano, senza dubbio consapevolmente, il fatto che molto spesso, o meglio sempre, gli sfiancanti viaggi che questi disperati affrontano durano ben più di 21 giorni, massimo periodo di incubazione del virus, e che di certo un malato con emorragie

multiple e conati di sangue non riesce a superare sabbiosi deserti di miseria, né tanto meno attraversate per mare in assenza di cibo, acqua e cure mediche.

Il fenomeno non è però ristretto alle zone più fredde d'Italia, si riscontra anche all'ombra del Colosseo.

Pure qui l'allarme è costante: Fiumicino sembra ormai l'unica possibile meta per gli infetti.

Persino un colpo di tosse, uno starnuto o un punto nero sono visti con sospetto dalla sicurezza aeroportuale, che probabilmente non ha più posto per mettere sotto osservazione i viaggiatori.

La psicosi si rovescia così nella periferia romana, dove ad una ragazza guineana è stato prima chiesto di scendere dall'autobus da una ragazzina perché altrimenti "m'attacchi l'ebola", al che sono intervenuti i genitori della simpatica bimba che con grande maturità, per riappacificare gli animi, hanno malamente picchiato e poi deriso la giovane africana.

Ma non è tutto, perché sempre nella capitale, a distanza di pochi giorni, una bambina di 3 anni, la piccola Chanel, è stata allontanata dall'asilo per una settimana sotto richiesta dei genitori dei compagni, dopo esser venuti a conoscenza del viaggio che aveva intrapreso in Uganda insieme alla famiglia.

Deprecabile forse, a parte il nome della piccola, la scelta di fare un viaggetto nel continente nero proprio in questo momento, ma d'altronde l'Uganda non rientra nei paesi a rischio, perciò rimane ingiustificata la paranoia dei timorati.

Giustificata solo dal facile allarmismo che tanto serve a quelli che volentieri imbraccerebbero un fucile per pulirsi il nero di dosso, e che poi per giustificare il sangue punterebbero il dito verso il primo balcano di passaggio.

"L'ignoranza è madre della paura", Herman Melville.

Francesco Palozza

FEMMINISMO♡, QUESTO♡ SCONOSCIUTO♡

"Femminista: una persona che crede nell'uguaglianza sociale, politica ed economica dei sessi." Una cosa assolutamente logica e innocua no? Invece questa definizione non è così chiara a tutti; infatti molti immaginano gruppi di donne che non si depilano per protesta o che screditano gli uomini sostenendo la superiorità femminile.

E' impossibile cambiare veramente le cose se si incontra un pubblico che, non sapendo veramente ciò di cui sta trattando, è scettico e non trova alcun interesse nell'aiutare un movimento che sembra andare contro di lui.

Proprio per questo motivo l'attrice Emma Watson, davanti all'assemblea delle Nazioni Unite, ha parlato del bisogno di femminismo in questo momento, lanciando la campagna #HeForShe, che si pone come scopo quello di coinvolgere l'altro sesso nella lotta per il femminismo, causando

l'arrivo di una valanga di foto da parte di attori e celebrità desiderosi di contribuire a questo movimento.

Credo che ciò che mina l'idea di femminismo attualmente è l'esagerazione impressa dalle donne al movimento, sbagliando completamente approccio: nell'era di Twitter scrivere "La voce degli uomini è stata ascoltata per troppo tempo! Ora è il nostro turno" non si avvicina neanche lontanamente allo scopo che vogliamo raggiungere. Per ciò che riguarda l'Italia, credo che siano controproducenti nel dare un'idea corretta di femminismo anche alcune figure dello spettacolo come Luciana Littizzetto, che ormai ogni domenica in prima serata insulta gli uomini, e oltre a generalizzare su di loro, fa anche commenti su come le nostre donne in politica stiano lì perchè "fighe"; è molto facile arrivare a una definizione sbagliata del movimento se questo è ciò che continuano a vedere come icona del femminismo i media.

Ma anche la grande "Land of Dreams" degli americani non scherza, con un americano su dieci che disapprova una donna sposata che lavora fuori casa; la situazione peggiora se questa donna ha

figli: infatti secondo sondaggi dell'anno scorso due terzi degli uomini americani credono che la donna non dovrebbe lavorare e stare a casa con la sua famiglia.

Non sapendo dunque cosa questa parola sconosciuta significhi davvero, quest'anno sono nate la pagina tumblr e l'hashtag #womenagainstfeminism (donne contro il femminismo), piena di ragazze giovani che dichiarano di odiare il femminismo per le ragioni più folli, come il fatto che non si vogliono sentire vittime o che "Non ho bisogno del femminismo perchè il mio ragazzo mi tratta bene".

Viviamo ancora in un'epoca dove non solo le lavandaie del paesino sperduto non conoscono il vero senso di questa parola, ma anche gente come Carla Bruni che ha affermato che "la nostra generazione non ha bisogno del femminismo", o giovani attrici come Shailene Woodley, che molte adolescenti vedono come modello, che rilascia un'intervista dove dice che l'idea di crescere le donne al culto del potere con il fine di levarlo agli uomini non è giusta.

Nel dubbio meglio chiarire il significato di questa "brutta parola" ad ogni occasione. Sia mai che al dichiararsi femminista qualcuno creda che tu vada in giro a bruciare reggiseni, piuttosto che desiderare le stesse possibilità e ricompense di un uomo nel lavoro dei tuoi sogni.

Lavinia Petrucci

UOMINI = RES (COME NELL'ANTICA ROMA)?

Sembrerà assurdo ma ancora oggi si parla e si deve parlare di tratta degli esseri umani. Ma non se ne discute come di un problema oramai eliminato, una piaga della società che gli uomini sono riusciti a debellare secoli fa e che oggi viene "solo" ricordato. No, noi ne parliamo ancora, non per celebrare una grande vittoria o una grande conquista, quella del raggiungimento di pari diritti di tutti gli uomini, ma come di un problema più che attuale, che sarà forse diminuito in Italia ma aumentato molto in Inghilterra e altri paesi.

E dato che quando ci sono problemi simili una delle cose migliori è informare i giovani del mondo in cui vivono, è stata organizzata per il giorno 23 ottobre una conferenza sull'argomento della tratta degli esseri umani, in occasione della giornata europea del 18 ottobre.

Svoltasi nell'aula magna del nostro liceo ha visto la partecipazione di personalità diverse, dall'introduzione del professor Guerrieri, agli interventi di esponenti di chiese diverse; da un intervento cinematografico di una giornalista, alla spiegazione dell'avvocato Flavia Cerino, tutore dei migranti minori non accompagnati.

Recita l'articolo 4 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo:

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Eppure, se parliamo di tratta degli esseri umani, parliamo anche di schiavitù, intesa come condizione dell'individuo considerato giuridicamente proprietà di un altro individuo e quindi privo di ogni diritto umano. Appare chiaro che quindi tutti possono essere schiavi: donne e uomini, bambini e anziani, e sotto forme di prostituzione, immigrazione, vendita di organi, sfruttamento minorile, lavori forzati e tutte quelle condizioni degradanti che portano all'annullamento dei diritti umani di un individuo.

Parlare di schiavitù e persone senza diritti può sembrarci una cosa lontana, che colpisce paesi poveri e che forse non ci riguarda ma in realtà non è distante dalle nostre vite, è qualcosa che esiste, è tra noi, è un problema serio e attuale, di cui spesso non ci accorgiamo, o facciamo finta di non accorgerci.

La pastora Gabriella Lio ci ha riportato la testimonianza di una giovane ragazza africana, che illusa e convinta a partire, e lasciare la sua famiglia e il suo paese, è poi stata incastrata nel mondo della prostituzione, che diciamo, ci appartiene. Non possiamo fingere di esserne estranei, a tutti sarà capitato di vedere ragazze nella sua stessa condizione, e forse pochi si saranno fermati a pensare a quello che c'è dietro: speranze, sogni distrutti, desiderio di cambiare vita, ma anche tanta paura. Come infatti abbiamo potuto sentire dalla pastora la paura più grande è proprio quella di denunciare i propri sfruttatori.

Quando penso a "prostituzione", "compravendita di organi" o "sfruttamento minorile" mi vengono in

mente principalmente tre cose: il degrado delle condizioni psico-fisiche delle persone cui vengono sottratti identità e dignità, il disgusto verso persone che guadagnano sulle spalle di altre persone, e soprattutto l'odio verso le persone che assecondano questo sfruttamento, abusando delle loro condizioni per i propri piaceri e per i propri interessi

Si sa infatti che c'è offerta se c'è domanda. È questo che più mi preoccupa e disturba allo stesso tempo. Se bambini innocenti di nulla sono costretti a lavorare nel 2014 nelle miniere in America del Sud è perché proprietari di quelle miniere hanno chiesto esplicitamente la loro presenza, se delle bambine di 14 anni vengono costrette a vendere il loro corpo è perché ci sono "uomini" che chiedono che ci siano. Questo è sconvolgente, come lo è il fatto che persone si approfittino di persone disperate per soddisfare e guadagnare sulla domanda che esiste.

Flavia Marsigliesi

I LOVE MY GUN !

"A well regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed."

Così si presenta la preziosa frase che illude più della metà degli americani alla sicurezza dal 1791: il secondo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America. L'uso spropositato di armi da fuoco è iniziato negli anni '60 e nel corso del tempo sempre più decreti, che affermano la necessità di possedere armi per la difesa personale, vengono emanati. Qualunque istituzione osi allontanare questa idea, i rispettivi tentativi vengono immediatamente debellati giudicati come anticostituzionali.

"If more guns made people safer, America would be one of the safest place, but it's not. It's just the opposite"

Una famiglia americana su tre possiede una pistola in casa, ma le armi si possono anche portare a spasso o lasciar giacere nel proprio conto bancario. Negli USA la paura cresce come la vendita di armi e munizioni: più gente ne possiede, più chi prima non ne aveva si convince a procurarsene per non avere qualcosa in meno rispetto ai vicini. A causa di

questo, accadono sempre più omicidi e casi incredibili: stragi in luoghi pubblici, bambini che uccidono coetanei, sparatorie per le strade e nessuno che si fida del prossimo. I giovani abituati alle armi dimostrano comportamenti strani e violenti ma il governo preferisce dare la colpa ai genitori assenti, ai video games, alla televisione, alla musica heavy metal ed in particolare a Marilyn Manson. Fatto sta che in America, muoiono annualmente 11.127 persone a causa di armi da fuoco.

"If you're not armed, you're not responsible"

Questo lo afferma un militare americano che effettivamente non ha tutti i torti, ma dal punto di vista che l'America è responsabile di aver armato molti altri Stati, di aver partecipato direttamente in guerre internazionali di cui non doveva far parte, e dello sfruttamento dei paesi più poveri per la manodopera a favore della produzione di armi. Vengono allestite conferenze, grandi esposizioni e libera pubblicità per continuare ad impaurire la gente e convincerla del bisogno impellente di possedere la chiave della sicurezza. Tutto ciò che accade di conseguenza a questo si può definire una grande responsabilità.

La cultura della milizia civile in America è resa ancor più inviolabile dalla National Rifle Association, una lobby politicamente esclusa ma comunque invadente e comunque rilevante riguardo molte decisioni istituzionali sulla detenzione delle armi. Questa associazione si dice interessata ai diritti e alla protezione civile dal 1871, per questo organizza campagne

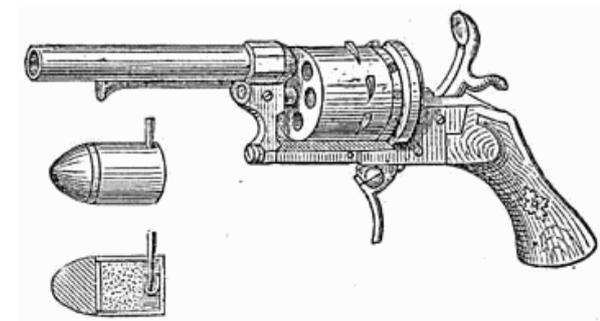
pubblicitarie, congressi, si batte per i cittadini rispettosi della legge, ovvero coloro che non vogliono alcuna tutela sull'utilizzo delle armi; allestisce corsi di maneggio, eventi sportivi relativi alle armi e finanzia campagne politiche. La NRA è ufficialmente apartitica, ha sostenuto indifferentemente repubblicani e democratici, chiunque fosse al governo; l'unico obiettivo è mantenere l'inviolabilità del secondo emendamento della costituzione.

Ma da cosa proviene questo bisogno maniacale di possedere armi?

Questo ce lo insegna la storia:

La comunità eretica dei Padri pellegrini puritani nel 1620 comincia a sentirsi perseguitata, quindi salpa tutta su di una nave e decide di attraccare in un posto lontano, così che arrivano in America del Nord, nel nuovo mondo dove non avrebbero più avuto paura. Ma appena arrivati vengono accolti dai selvaggi pellerossa, si spaventano di nuovo e li ammazzano tutti. A questo punto cominciano ad avere paura delle streghe, e bruciano chiunque fosse sospetto. Nel 1775 fanno fuori gli inglesi per liberarsi dal colonialismo ma, non sentendosi così al sicuro decidono di approvare un emendamento che permette ad ogni cittadino di possedere un fucile per difesa. I bianchi hanno anche paura di fare un qualsivoglia lavoro, quindi salpano in Africa e catturano ingenti gruppi di uomini neri per importarli in America e sfruttarli per lavorare, senza dare neanche una minima ricompensa. Questo sistema rende gli USA lo Stato più ricco del mondo. Dopo 200 anni di schiavitù in molte zone il numero di neri supera i bianchi, pertanto riescono a ribellarsi

alla schiavitù. I bianchi "se la fanno sotto" ma di lì a poco un certo Samuel Colt inventa e diffonde nell'America del Sud la meravigliosa arma che non bisogna ricaricare ad ogni colpo: la pistola.



Ma è troppo tardi: il Nord vince la guerra civile ed i neri sono liberi. Da quel momento i bianchi fondano la Ku Klux Klan, una raccolta di conservatori che fanno strage dei neri e nel 1971, quando il clan diventa un'associazione terroristica illegale si decide di formalizzarsi e creare la NRA. Le leggi dei paesi del Nord comunque lasciano indietro i neri che dagli anni '50 iniziano a protestare e sfidare la legge. I bianchi, allora, scappano e popolano i sobborghi dove tutto è più bianco e sicuro, comprano valanghe di pistole, mettono i lucchetti alle porte, allarme in casa e costruiscono il portone dello stesso quartiere. Finalmente vivono tutti felici e contenti, con un bollente terrore dei propri vicini.

Questo ci fa capire perché anche oggi gli americani si mostrano come un popolo pauroso e pronto ad uccidere in qualunque situazione di pericolo o sospetto.

Caterina Alessandri

QUI LE UNGHIE!

Lo smalto non è solo uno strumento per mettere in evidenza mani e piedi, è anche un modo per rivelare la personalità.

La manicure perfetta? Quest'anno ce n'è per tutti i gusti: dai colori più chiari a quelli più intensi e accesi.

Tuttavia bisogna stare attenti alla lunghezza: saranno perfette unghie a lunghezza naturale, nude look, o anche, se si preferisce, lunghe ma con una forma tondeggiante.

Il nude look sarà predominante, ma non significa rinunciare allo smalto! Si può scegliere un colore chiaro, molto delicato, oppure si può puntare su un velo leggero di smalto trasparente che dona lucentezza.

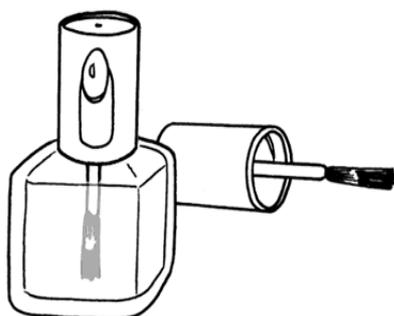
Per chi vuole osare di più ci sono colori profondi e intensi, un altro must. Il colore predominante sarà il bordeaux in tutte le sue sfumature dal terracotta al rosso acceso, ma anche il blu scuro e il verde.

Lo smalto, consigliano gli esperti, deve essere adatto alle occasioni: i colori scuri sono da preferire alle serate e agli incontri informali, per il lavoro o per la scuola, al contrario, meglio scegliere colori più chiari e naturali.

Si deve, però, anche considerare il tipo di carnagione: la pelle chiara è più adatta a colori pastello, una carnagione scura pretende colori come blu, bordeaux e verde.

I nuovi smalti metallizzati donano lucentezza e stravaganza, perfetti per serate particolari, nei toni dell'oro o dell'argento!

Rebecca Conti





RUBRICA
DI
MUSICA

perdi tempo

IL RAP

Verso la fine di Ottobre tutta Italia è rimasta basita di fronte ad un evento politico-culturale di tutto rilievo: il vice Presidente del Senato Maurizio Gasparri (58 anni) ha insultato, attraverso un tweet, il rapper Fedez, reo di aver espresso attraverso una foto su Facebook la propria opinione contro la manifestazione “anti immigrati” organizzata dalla Lega Nord. Quest'ultimo è stato definito “coso colorato” e “schifez” e, come se non bastasse, in grado di non poter esprimere opinioni politiche a causa del suo essere. Il politico in oggetto, che presto sarà chiamato ad esprimersi su un disegno di legge a contrasto del Cyberbullismo, si è permesso di insultare una fan di Fedez di circa 14 anni che voleva difendere il suo idolo, esortandola alla dieta poiché troppo in carne! Questo affronto cibernetico poco costruttivo ha riscontrato molto successo anche tra i politici che hanno re-tweettato sull'accaduto a favore di Gasparri.

L'episodio, che ha messo in discussione il rispetto, la libertà di pensiero e il botta e risposta che ne è derivato, ci riporta agli anni '70, alle tipiche battaglie in rima che si svolgevano tra gangs nel Bronx a New York. Chissà cosa ne penserebbe Gasparri di questo paragone (forse insulterebbe anche me), ma è proprio in questo modo che nacque il fenomeno, tutt'ora in voga, del Rap.

Questo genere, che vuol dire letteralmente “Rythm and Poetry”, nacque negli Stati Uniti d'America durante i *block party* (feste di quartiere) che si svolgevano appunto nel Bronx. In quegli anni nella città di New York ci fu un grande afflusso di giamaicani che portarono la loro tecnica (*dub*) block party grazie soprattutto a Dj Kool Herc. Herc ebbe l'idea di isolare dalla musica disco, R&B, funk e soul pezzi di canzoni dove erano presenti solo percussioni (detti *breakdown*) o momenti particolarmente apprezzati tra i ballerini ed i frequentatori dei block parties; su questi pezzi (detti *breaks*) molti afroamericani iniziarono a ballarci dando vita così alla *Breakdance* mentre altri, i cosiddetti MC (freestyler) iniziarono a parlare sopra questi breaks attraverso la tecnica del *toasting* giamaicano, stile vocale che consiste nel parlare o cantilenare su un *beat*: nacque così la Old school hip-hop, il primo periodo del genere Rap in cui i “The Herculoids” furono i primi a raggiungere una certa fama anche se già in tutti gli Usa si andarono a formare gruppi di Mcs composti da ex membri di gangs. All'inizio tutto questo non aveva nessun peso discografico fino al 1979 quando vennero registrati i due brani che tuttora sono considerati pionieri del genere: “King Tim III (Personality Jock)” della “Fatback Band” e “Rapeer's Delight” della “Sugarhill Gang”. questo contribuì inoltre a far conoscere il genere anche alla realtà non coinvolta

nel clima culturale newyorkese.

Durante i primi anni '80 il rap cominciò a diversificarsi e a sviluppare forme più complesse di esecuzione fino ad arrivare alla Golden Age Hip-hop che nasce nel 1986 con il successo del disco dei Run DMC *Raising Hell*. L'era d'oro del rap ha come base New York e vede l'affermarsi di due movimenti: East Coast, nato a New York, e West Coast, nato in California, che portano alla nascita di nuove tecniche e nuovi stili (L'Hardcore hip-hop, il "Bling Bling", il rap core, il Gangsta rap e i vari stili underground). Negli anni '90 si assiste ad un duro scontro tra East e West Coast che interessò principalmente i due esponenti più grandi quali Tupac Shakur e Notorious B.I.G. e finì con la scomparsa dei due rispettivamente nel 1996 e nel 1997.

Ai giorni nostri il Rap è diventato a tutti gli effetti un genere affermato come gli altri e diffuso in tutto il mondo grazie anche alla comparsa sulla scena moderna di rapper come Eminem, che ha scritto la storia del rap moderno, 50 cent, Jay Z, Snoop Dog, Wiz Khalifa, Lil Wayne, . . .

Il rap, soprattutto il Gangsta Rap, ha sempre avuto ed ha tuttora una grande influenza sul pubblico giovanile, quest'ultimi per mezzo di questo genere nascondono le proprie debolezze ed esprimono liberamente le proprie emozioni e la rabbia che spesso sfocia in aggressioni verso i propri coetanei o in atti di vandalismo.

Il cyber-bullismo di Gasparri non fa altro che accentuare questi tipi di atteggiamenti anziché combatterli .

Ragazzi prendiamo spunto dalla storia della musica, dalle poesie che ne scaturiscono e difendiamo quei valori che ogni giorno vediamo sgretolarsi sotto i nostri occhi, diffondiamoli ad uno ad uno e facciamoli conoscere a chi non sa, a chi non vede e a chi soprattutto un giorno vorrà portarceli via.

"Fate (ri)suonare sempre le vostre note migliori"

Simone Romano

ANGOLO CONCERTI

8-9/11 Biagio Antonacci – Palalottomatica/Eur

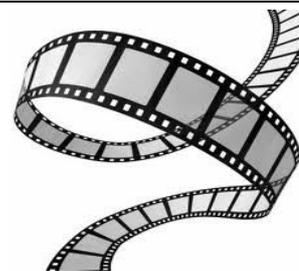
10/11 *The best of Musical*(*La bella e la bestia, Mamma mia, Sister Act, La febbre del sabato sera*) – Teatro Olimpico (per gli appassionati di musical!)

11/11 Cesare Cremonini – Palalottomatica/Eur

14/11 Noemi – Orion Club/Ciampino (a soli 2 euro!)

18-19/11 Fabi, Silvestri e Gazzè Tour – Palalottomatica/Eur

21/11 Subsonica – Palalottomatica/Eur



Salve a tutti lettori del giornalino e buon qualsiasi cosa sia per voi in questo momento.

Come film di questo mese ho scelto *Shining*, non è un film uscito al cinema questo mese ma è un grande classico e in tema con l'appena passato Halloween.

Shining è un horror del 1980 tratto dall'omonimo libro di Stephen King. I lettori del libro resteranno molto delusi del film e sembrerà quasi un insulto, ma Kubrik, il regista, ha comunque creato un capolavoro, avendo aggiunto il suo tocco alla già buona storia di base. Il tempo segue lo spazio: si passa dai mesi, alle settimane ai giorni, ed infine alle ore di una giornata. Gli spazi seguono uno stesso schema: prima ambientazioni ampie poi corridoi sempre più stretti e spigolosi, fino ad arrivare al labirinto esterno. Kubrik vuole angosciare lo spettatore, turbarlo, tenere sempre la suspense ai massimi livelli.

La trama racconta di Jake Torrence, interpretato da un egregio Nicholson, uno scrittore ormai senza più fantasia che viene assunto come custode durante i mesi invernali presso l'isolato albergo Overlook; con lui vanno anche Wendy, la moglie, e Danny, il figlio, nonché personaggio più importante di questo film. È proprio lui a dare il nome alla pellicola: il potere psichico che ha, è chiamato "luccicanza" (inglese *shining*). Già dall'inizio è presente un'aria strana e misteriosa dentro l'albergo, Jack sa che lì, anni prima, il precedente custode ha ucciso la moglie e le due figlie gemelle a sangue freddo per poi suicidarsi, tuttavia lo tiene nascosto alla moglie e al figlio. Jack si troverà ad essere influenzato da questi residui di presenze "malefiche", dal pensiero di essere un fallimento come scrittore e, chissà, anche dall'infinita solitudine del posto, e a dare crescenti segni di instabilità mentale, fino al progetto di massacrare la propria famiglia a colpi d'ascia.

Questo film è un grande classico sia del cinema dell'orrore sia per halloween, ve lo consiglio se siete amanti del genere e di Kubrick, in generale, come regista.

Questo mese in uscita come film abbiamo:

Dracula Untold (fine ottobre però sembra promettente)

Interstellar dallo stesso regista della trilogia di Batman, Inception e Memento

Lo sciacallo

Scemo + scemo 2 con Jim Carrey e Jeff Daniels

Get On Up un documentario su James Brown

Hunger Games: Il canto della rivolta - Parte I terzo capitolo della saga aspettato con ansia da tutti i fan

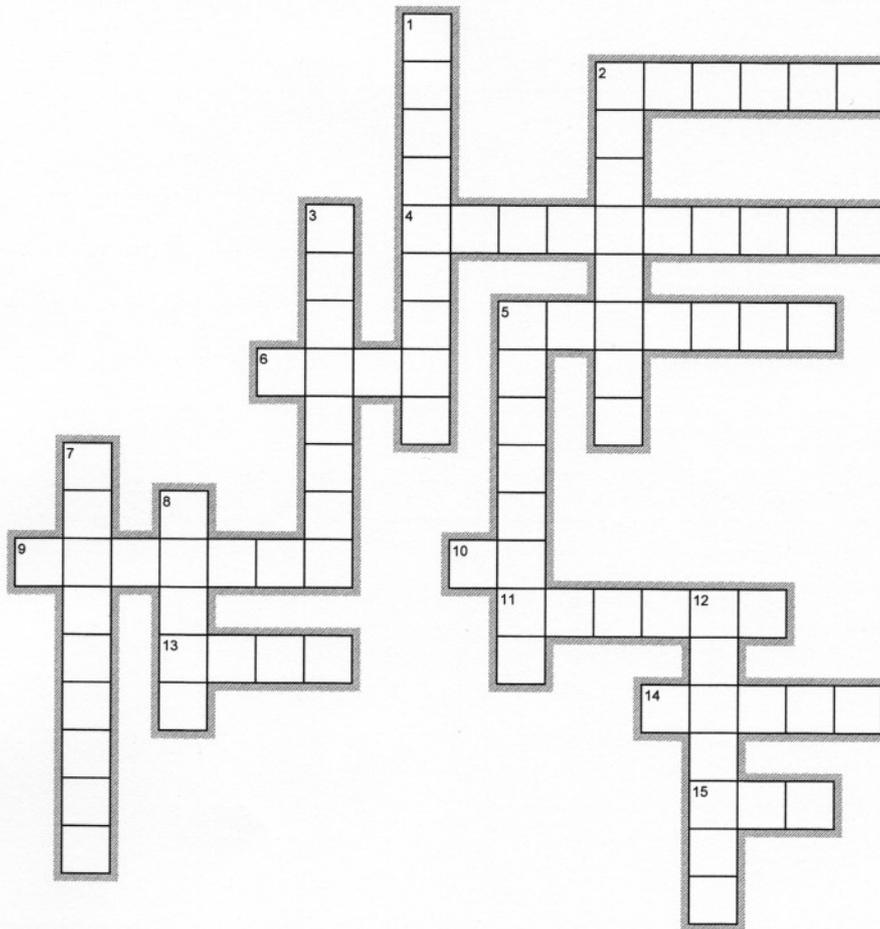
I pinguini di Madagascar

Mommy

Roberta Dumitrascu

CruciMontale

Fulvio Varamo



EclipseCrossword.com

Across

2. Cognome del primo ministro sudvietnamita dal '65 al '67
4. Esilio nell' antica Atene
5. Scrittore degli elementi
6. Cognome di Primo
9. Il paese la cui capitale è Tallin
10. L' alieno di Steven Spielberg
11. Capoluogo del Trentino
13. Dio vichingo del caos e dell' astuzia
14. Gli schiavi nell' antica Sparta
15. Esame medico

8. Specie endemica australiana
12. Scrittore di Guerra e Pace

Down

1. Grande romanziere russo , scrittore dei Fratelli Karazamov
2. Cavalieri famosi nell' impero zarista
3. Luogo dove ci si allena
5. Una parte di qualcosa
7. Poeta e scrittore sovietico morto nel 1969, scriveva di dottori

L'Agorà nasce come mezzo di informazione e comunicazione. Un luogo di incontro dove chiunque può dire la sua. Gli articoli proposti non hanno fini casuali: ognuno di essi possiede un preciso scopo. Che si offra uno spunto di riflessione, o di pura informazione, ciascuno di essi è stato scritto con un fine ben preciso...sta a voi scoprire quale!

Si accetta ogni proposta o suggerimento che migliori il Giornale.

*Spedite quindi le vostre idee a: **l.agera.redazione@gmail.com***

La Redazione
